

**QUAGLIA.** (*Alla ringhiera*) Signori deputati, la legge del 12 dicembre scorso, sopra la quale io desidero si rivolgano l'attenzione della Camera e l'azione del Ministero, non fu, a parer mio, che l'espressione di un voto di fiducia; poichè, invece di definire diritti o di tutelarli col principio liberale e con forme obbligatorie, abolì intieramente per le promozioni dal grado di capitano all'insù i diritti prestabiliti, e dispensò dai precedenti ordini di procedimento per l'avanzamento.

Noi possiamo definirli una sospensione del diritto comune rapporto a coloro che erano prima in grado di aspirare ad un grado superiore, risultante dal regio decreto del 7 dicembre 1847. Essa fu, come appare dai discorsi fatti dal ministro alla Camera, una concessione fatta alle ripetute istanze del comandante in capo dell'esercito. Essa fu una perturbazione tollerata nella legalità in vista delle supreme circostanze della patria, ma nel fondo non fu che una sostituzione dell'arbitrio ad una regola imperfetta bensì, ma legale.

Se noi esploriamo i motivi della legge, troviamo che essa doveva essere un mezzo di collocare prontamente nei posti eminenti il merito eminente intralciato nelle regole di anzianità.

Ma giunsero poi a compimento le leali e generose intenzioni del ministro che le promosse? Ovvero non servi ella promiscuamente di scala al merito ed al favore? Non fu ella un manto con cui potè quest'ultimo nelle tenebre e nel segreto sottrarsi, quando le convenne, alle prescrizioni della giustizia?

Nel preambolo della legge si assicura la Camera che la durata di quella sarebbe stata brevissima, eppure noi la vediamo tuttora, malgrado gli armistizi e la pace in vigore, applicata.

Ma l'uso di topici violenti debbe cessare colla violenza del male; e noi che cominciamo la nostra vita costituzionale dobbiamo attendere a che l'esercito medesimo goda de' benefici dell'impero della legalità, la quale è assai più raramente che non si crede, o si vuol far credere, incompatibile colla disciplina.

Dobbiamo dunque, come spero sarà pure d'avviso il Ministero, far sì che cessi al più presto una legge, la quale pose, dirò quasi, in istato d'assedio la carriera dell'uffiziale, escludendolo da godere i benefici dello Statuto, e che coll'esempio protrae da capo ad imo, dal generale al caporale, il sistema medesimo.

Benchè sia facoltà della Camera l'investigare il modo di applicazione delle leggi, come veniva concesso dal Ministero in riscontro all'interpellanza Pescatore, e sulle osservazioni del deputato Viora, io mi terrò il più possibile ai principii generali; io non entrerò in alcuna discussione di persone, limitandomi, anche con ripugnanza, ad esporre le doglianze che formano la espressione della pubblica voce.

Ritrarre il Governo costituzionale monarchico verso il suo principio politico, vero, ecco il solo mio scopo con quest'interpellanza.

Io rispetto la prerogativa del potere esecutivo per la nomina degli impiegati; dirò anzi ch'egli è appunto perchè non solo rispetto, ma amo il Capo supremo depositario di questo potere, che io credei far da buon cittadino e da suddito leale l'intaccar una legge che contribuì e contribuirebbe ancora a far sì che nell'armata fosse meno popolare ed ardente, unanime l'amore e la devozione per chi giurò lo Statuto colla bocca e col cuore di un uomo in cui è profondo e sincero il sentimento religioso, per quel prode guerriero che rappresenta fra noi la stirpe che innalzò il Piemonte all'onore e al-

l'indipendenza di nazione, per l'erede di Carlo Alberto, il grande italiano dell'epoca nostra.

È ben noto a ciascuno di voi che la pubblica voce accusa il potere di prodigalità, non sempre giusta nè necessaria per l'andamento della guerra, nella creazione e distribuzione di gradi, singolarmente superiori, sino a quella importantissima di luogotenente generale; enumera questa voce le rapide promozioni di molte persone che in pochi mesi salirono uno, due, tre gradi nella scala militare, attraversando la folla che si fondava sulla sua anzianità per aspirare all'avanzamento; ricorda le giubilazioni premature che privarono l'esercito forzatamente d'uomini ancor capaci a servir la patria, o volontariamente di simili, ma offesi dallo sfregio di subita, immeritata, a parer loro, negativa di tale distinzione; enumera l'introduzione fra i graduati di alcuno privo di servizio anteriore competente, introduzione non giustificata dal principio di prendere ovunque si trova l'uomo di merito di cui si abbisogna; accusa infine il potere di non aver abbastanza tenuto conto o imposta condizione di azioni distinte o delle circostanze di tempo e di grado anteriori, per un primo, come per un nuovo secondo o terzo avanzamento, e con tal mezzo essersi aperta la via al favoritismo di cadun ministro di guerra.

Con queste mie parole non si allude certamente ai casi in cui si tralasciò di promuovere gl'inetti ad un superior grado, o si promosse il vero distinto merito.

L'opinione pubblica, che è sempre giusta, anzi la più giusta e perspicace quando è pacata, applaudì, ben lungi dal disapprovare, i voli nella carriera delle persone di un merito non ordinario, ed ama veder date ricompense non comuni a servizi eminenti; così tutti, o quasi, acconsentono alla giustizia dell'elevazione a gradi supremi de' degni figli di Carlo Alberto, quella a luogotenente generale di alcuno che pochi mesi sono era maggiore, ma che nella guerra dimostrò il più lodevole coraggio e sviluppò talenti singolari; così con compiacenza vediamo colonnello un capitano, il quale creò in Lombardia un corpo d'arma speciale, che si distinse in modo a far onore all'Italia ed al Piemonte, che ne era stato istitutore; così approva i due o tre gradi ottenuti in brevissimo tempo dai militari cui unitamente a non pochi altri stati meno o no favoriti, deve e dovrà la patria il conforto che la storia non assegnerà a vituperio nazionale il triste risultato della guerra; uomini che io vorrei nominare, se non mi trattenesse il timore di essere parziale, incompleto o trascurato senza volerlo.

Ma essa con dolore (ignorandone i motivi giusti) rammenta alcuno che senz'alcun precedente servizio or vede capitano; colonnelli giunti da capitano a tal grado; alcuno senza nemmeno aver fatta la campagna d'Italia; rammenta molti generali che nel 1846 erano capitani: insomma, enumerando avanzamenti tali che mai non s'erano praticati nelle colossali armate di Napoleone, essa si domanda se siasi con ciò cercato di rigenerare l'armata; e se, ciò volendo, siasi seguita la strada che conduceva a tale meta. Essa osserva il risultato, e lo nega assolutamente.

In generale l'opinione pubblica, che non ha credenza a che il merito degno di alta preferenza sia così triviale nel mondo come triviali furono gli avanzamenti prematuri, dimanda se qualsiasi deviazione dalle regole generali sia stata rigorosamente richiesta dall'urgenza delle circostanze, e se abbia giovato al servizio, o se piuttosto non abbia demoralizzato l'armata, ingrossando oltre il consueto il numero dei malcontenti.

Io non ispingerò più oltre le mie indagini protestando